

XXXVII^a TORNATA

SABATO 3 DICEMBRE 1921

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	pag. 1021
Disegni di legge (Approvazione di):	
« Conversione in legge del Regio decreto 24 giugno 1920, n. 99, che ristabilisce il normale funzionamento dell' « Unione Militare », società anonima e cooperativa di consumo fra gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, con sede in Roma »	1022
« Sovvenzione di lire 92,000,000 all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per provvedere a spese straordinarie per le ferrovie della Sardegna »	1037
(Discussione di):	
« Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di assumere impegni per la somma di lire 440,000,000 per spese straordinarie »	1032
Oratori:	
ARLOTTA, <i>della Commissione di finanze</i>	1032, 1036
FERRARIS CARLO, <i>presidente e relatore della Commissione di finanze</i>	1036
FRASCARA	1033
MICHELÌ, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	1034
TAMASSIA	1034
(Presentazione di)	1022
Interrogazioni (Annuncio di)	1038
Regolamento interno del Senato (Discussione sulla convalidazione dei nuovi senatori)	1023
Oratori:	
CAGNETTA, <i>segretario della Commissione per il regolamento interno</i>	1028
CEFALY	1024, 1030
CORBINO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	1031
GIARDINO	1029
MELODIA, <i>della Commissione per il regolamento interno</i>	1025
SPIRITO	1030
TORRIGIANI LUIGI	1030

(Approvazione di un ordine del giorno) . pag.	1031
Relazioni (Presentazione di)	1023
Ringraziamenti	1021
Votazione per appello nominale (Risultato di) .	1031

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, per la ricostituzione delle terre liberate e il sottosegretario di Stato per l'interno.

FRASCARA, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Romanin Jacur per giorni 15. Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intenderà accordato.

Ringraziamento.

PRESIDENTE. Dal collega Sidney Sonnino ho ricevuto una lettera, della quale prego il senatore segretario Frascara di dar lettura.

FRASCARA, *segretario*, legge:

« Roma, 1 dicembre 1921.

« Signor Presidente,

« A nome mio, come di tutta la famiglia del mio compianto fratello Giorgio Sonnino, esprimo la nostra più viva riconoscenza all'Eccellenza

Vostra e per mezzo Suo a tutto il Senato, per la cortese commemorazione del defunto da Lei pronunciata nella tornata di ieri e per le condoglianze porteci dall'Alta Assemblea ».

« Con la più alta considerazione mi confermo

« Dev.mo

« Sidney Sonnino ».

Presentazione di disegni di legge.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati: « Concessione di pensione straordinaria alle famiglie di Cesare Battisti, Nazario Sauro, Fabio Filzi e Damiano Chiesa. (*Approvazioni*). »

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Conversione in legge del Regio decreto n. 1674 in data 14 novembre 1920, che proroga per sei mesi le disposizioni del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 428, circa la giurisdizione del tribunale militare di Zara ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà la procedura stabilita dal regolamento.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 24 giugno 1920, n. 899, che ristabilisce il normale funzionamento dell'« Unione Militare » Società Anonima Cooperativa di consumo e credito fra gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, con sede in Roma ». (N. 189).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 24 giugno 1920,

n. 899, che ristabilisce il normale funzionamento dell'« Unione Militare » Società Anonima Cooperativa di consumo e credito fra gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, con sede in Roma ».

Prego il senatore, segretario, Frascara di darne lettura.

FRASCARA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 24 giugno 1920, n. 899, che ristabilisce il normale funzionamento dell'Unione militare, società anonima cooperativa di consumo e credito fra gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, con sede in Roma.

ALLEGATO

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Ritenuta la necessità di ristabilire il normale ed ordinario funzionamento dell'Unione militare società anonima cooperativa di consumo e credito fra gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, con sede in Roma;

Visto lo statuto della Cooperativa medesima;
Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro-ministro segretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto col presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e coi ministri dell'industria e commercio, della guerra, della marina e della giustizia e degli affari per il culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È abrogato il decreto luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 735.

La delegazione amministrativa temporanea dell'Unione militare, nel più breve termine, e possibilmente nella prossima riunione dell'assemblea generale dei soci, che dovrà aver luogo entro il giugno 1920, a norma dell'articolo 54 dello statuto sociale, provvederà perchè si proceda alle elezioni di tutte le cariche ordinarie della Società.

La delegazione medesima rimarrà in carica fino all'insediamento dei nuovi eletti.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 24 giugno 1920.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI
LABRIOLA
ALESSIO
BONOMI
SECHI
FERA

V.: Il Guardasigilli
FERA.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Conti a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

CONTI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 325, che autorizza la fondazione in Milano di un Istituto sperimentale di meccanica agraria;

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2506, che istituisce presso la Regia Scuola superiore di agricoltura di Milano una stazione sperimentale del freddo stabilendone le attribuzioni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Conti della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Inversione all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe ora dei disegni di legge di competenza del ministro dei lavori pubblici, il quale non si trova attualmente in Senato, ma ha fatto sapere che fra breve interverrà alla nostra adunanza. Propongo quindi di sospendere per ora la discussione di questi disegni di legge, salvo ad iniziarla quando sarà presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Se non si fanno osservazioni, così s'intenderà stabilito.

Relazione della Commissione

per il regolamento interno (N. XVIII documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la relazione della Commissione per il regolamento interno circa alcune proposte di modificazioni al regolamento stesso. La relazione della Commissione non propone rispetto a queste proposte di modificazione, delle conclusioni, ma dichiara di non avere da muovere obiezioni alle modificazioni stesse.

Una di queste proposte di modificazione è stata presentata dall'onorevole senatore Cefaly ed è redatta nei seguenti termini:

Art. 129.

Al 1° capoverso sostituire il seguente:

Ove la detta relazione esprima voto favorevole e questo voto sia stato dato all'unanimità, il Senato ne prende atto ed il presidente dichiara convalidata la nomina. Qualora però dieci senatori, a norma dell'articolo 21 dello Statuto del Regno, chiedano la convocazione del Senato in Comitato segreto per discutere in proposito, la convalidazione sarà sospesa e si farà luogo a tale convocazione.

Al 5° capoverso, cancellare le parole « In ogni caso » e sostituirle colle seguenti:

In tutti i casi in cui la discussione è portata al Comitato segreto « il Senato delibera a scrutinio segreto ».

CEFALY.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Anzitutto mi preme dire al Senato che le due modificazioni che sono presentate nell'unica relazione della Commissione del Regolamento partono dallo stesso inconveniente verificatosi, riguardano gli stessi articoli del Regolamento, ma sostanzialmente sono contrastanti tra loro, in quanto il concetto mio è quello di conservare e rinvigorire la prerogativa del Senato contro le possibili infiltrazioni di elementi indegni nel nostro ambiente; mentre le modificazioni proposte dall'onorevole Ferri ci riporterebbero alle condizioni antiche, facendoci rinunciare alle conquiste fatte dal Senato per la tutela della tradizionale sua rispettabilità, di cui io sono tenace assertore.

La Commissione è contraria alle modificazioni desiderate dal collega Ferri, mentre trova opportune ed approva le mie; ma Essa non fa proposte e sono costretto quindi io ad illustrarle con brevissime parole.

I due rami del Parlamento, ai termini dell'articolo 61 dello Statuto, hanno il potere di giudicare della validità dei titoli dei propri membri, ma sopra di essi sono il Re ed il Popolo a cui, rispettivamente, è dato il diritto della nomina dei senatori e della elezione dei deputati.

La Camera dei Deputati, a mezzo della sua Giunta per le elezioni, verifica le operazioni elettorali, ma non pretende di esaminare la moralità e la dignità dell'eletto. Se si arrogasse questo diritto, difficilmente alcuni membri di quell'Assemblea ne farebbero parte. Essa guarda l'eleggibilità, le incompatibilità, e, quando non trova irregolarità nelle elezioni, approva; la Camera prende semplicemente atto della relazione della Giunta ed il Presidente proclama convalidato il deputato.

Anche da noi si faceva lo stesso fino a poche decine di anni or sono. Si esaminavano i titoli quanto a censo, legislatura, cittadinanza, gradi accademici ecc. e si convalidavano. Anzi, in principio di Sessione, si ammettevano i neo-senatori a giurare anche prima che i Decreti Reali di loro nomina arrivassero alla Commissione per la verifica dei titoli.

Ma tempi nuovi e nuove tendenze consigliarono il nostro Senato, allo scopo di mantenere pura la tradizionale fama di questa Assemblea, di difenderla contro possibili inquinamenti di persone indegne: e si volle che i

nuovi Senatori non fossero ammessi a giurare se non dopo essere stati convalidati; e che la Commissione per la verifica dei titoli, la quale per l'innanzi aveva attribuzioni semplicissime, di poca importanza, assurgesse all'autorità di prima Commissione permanente politica del Senato, perchè doveva a lei essere affidata la tutela del decoro del Senato medesimo.

Nel 1892 fu nominato Senatore un Deputato, che aveva otto legislature, ma che aveva nei suoi giovani anni coperto la carica di capitano d'arme nel regno borbonico e aveva perseguitato i liberali; e la Commissione per la verifica dei titoli ed il Senato ne bocciarono la nomina.

Dopo Zuccaro-Floresta non furono convalidate, per determinati motivi, le nomine di Colucci, Olivieri e Pellegrini e si sospese l'esame di quella del Tanlongo, perchè questi era stato deferito al potere giudiziario; ma, quando la Commissione d'inchiesta sulla Banca Romana presentò le sue conclusioni, il Decreto di nomina fu revocato dal Governo.

In seguito vi sono stati altri bocciati, qualcuno costretto a dimettersi e qualche altro — per paura della votazione contraria — costretto a chiedere che non si facesse la relazione sulla sua nomina.

Si escogitò che titolo vuol dire grado e dignità; e, per via della dignità, si entrò nella parte morale dell'individuo nominato, e si venne al giudizio dei Senatori degni o indegni della convalidazione della nomina.

Questa giurisprudenza è stata in seguito regolamentata ed è divenuta un diritto nostro acquisito, consuetudinario, che noi abbiamo l'obbligo strettissimo di conservare e difendere.

E, per conservarlo, bisogna che la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori sia la guida autorevole, sapiente e sicura del Senato. Chiunque abbia ragioni di dubitare della dignità d'un neo-Senatore ha l'obbligo d'informarne la Commissione. La Commissione stessa ha il dovere di investigare sulle denunce; deve anche senza denunce prenderne da sé l'iniziativa e riferire.

Quando la Commissione si divide in maggioranza e minoranza, o quando è contraria alla convalidazione, il Senato si costituisce in comitato privato e vota nell'urna a scrutinio segreto. Dieci Senatori potranno sempre chiedere, per

disposizione Statutaria, che il Senato si riunisca in comitato privato ed anche in questo caso seguirà la votazione nell'urna.

Ma, quando invece la Commissione propone la convalidazione ad unanimità e non v'è alcuno che osservi nulla in contrario, non occorre la votazione segreta, che ha dato luogo a gravi preoccupazioni.

Venti anni or sono si trovavano nell'urna un certo numero di palle nere; l'impressione era assai triste e fu mia la proposta di non farle registrare a verbale; ma allora si trattava di nomine discusse e per la cui convalidazione la Commissione era divisa in maggioranza e minoranza.

Oggi invece, mentre la Commissione propone la convalidazione ad unanimità, nell'urna capita spesso di trovare gran numero di palle nere.

Prego il Senato di considerare quale scandalo enorme e quale reazione avverrebbero il giorno in cui avvenisse che il Senato non convalidasse una nomina, che la Commissione per la verifica dei titoli ad unanimità avesse proposto di convalidare.

Non si tratta di respingere la nomina per deficienza o insufficienza di titoli, no: in questo caso la Commissione provvede, chiedendo al Governo spiegazioni, sospendendo la relazione per mesi e per anni, allo scopo di fare integrare il titolo insufficiente e spesso cambiarne la categoria, in fino a quando, insomma, qualsiasi ostacolo non sia rimosso e qualunque dubbio non sia scomparso.

Qualcuno crede che respingere la nomina di un Senatore sia come annullare l'elezione d'un Deputato. No, la cosa è essenzialmente diversa: l'elezione d'un Deputato può essere annullata per ineleggibilità, per incompatibilità e per irregolarità di forma e di sostanza avvenute nelle elezioni, e che perciò non colpiscono la reputazione dello eletto, ma riguardano le operazioni elettorali.

Il Senato invece, quando respinge nella urna la nomina d'un Senatore, che la Commissione propone di convalidare, la respinge per una sola ed unica ragione: quella dell'indegnità.

Considerino, onorevoli colleghi, le conseguenze terribili d'una simile sentenza distruttrice della reputazione, dell'onore e della vita civile di chi, avendo servito ed illustrato il Paese nella più grande parte dell'esistenza,

giunto al momento di conseguire il premio, di sedere tra noi, d'un colpo, senza essere udito, senza accuse e senza motivo, ne è respinto in una forma cieca, misteriosa, inaudita, che non consente appello o ricorso.

Nei circoli di riunione si può respingere la domanda d'un socio, perchè invisibile ad altri, perchè non veste bene, perchè non sa fare i convenevoli con le signore. Ciò si capisce là dove si riuniscono volontariamente persone allo scopo di stare in lieta compagnia e non vogliono elementi antipatici.

Ma qui si arriva non per domanda diretta del postulante. Si arriva per titoli Statutari, per esigenze politiche e per prerogativa del Re. Come si può respingere un individuo, a cui non si può nè vagamente nè documentatamente opporre ragione d'indegnità e senza nemmeno un simulacro di discussione fatta in Comitato segreto?

Concludendo, bisogna riconoscere l'autorità somma della Commissione per la verifica dei titoli, che è investita della valutazione delle nomine, e seguirne le direttive. Non è concepibile che in mezzo a nove Commissari, quando vi siano motivi d'indegnità, non se ne trovi uno che voti contro, per dar luogo al Comitato segreto e alla conseguente votazione nell'urna. E, in mancanza, vi sarebbe la richiesta di dieci Senatori, che possono domandare il Comitato privato, per discutere la nomina, e seguirebbe sempre la votazione nell'urna.

Con questi chiarimenti alle disposizioni che la Commissione pel Regolamento ha non solo accettato, ma ha integrato e formulato, e che io letteralmente riproduco nel mio ordine del giorno, credo di avere dimostrato la necessità di accogliere le mie proposte, le quali servono a conservare e migliorare il diritto di preservare la nostra Assemblea dagli elementi impuri che aspirassero a penetrarvi; e di evitare che, per colpi di maggioranze, determinati da chi sa quali moventi transitori ed improvvisi, la stessa arma di difesa della dignità altissima del Senato resti spezzata nelle nostre mani dalla legittima e naturale reazione.

MELODIA, *ff. di relatore*. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA, *ff. di relatore*. Io debbo chiedere scusa al Senato se vede che io qui supplisco

un illustre nostro collega, il senatore Bensa relatore della Commissione del regolamento, colui che ha scritto la relazione che è davanti a voi. La mancanza del relatore Bensa ha messo me nella condizione di doverne fare le veci. E io tengo a dichiarare che come relatore farò il mio dovere, riservandomi poi come semplice senatore di dire la mia opinione personale.

Il senatore Cefaly ha ripetutamente dichiarato che la Commissione ha accettato perfettamente la sua proposta, ed anzi ha creduto di confermare la sua opinione dicendo che nella relazione è anche stabilito il modo col quale deve attuarsi questa proposta.

Ora, on. senatore Cefaly, me lo permetta, non è esatta la sua interpretazione. Nella relazione è detto che la Commissione tuttavia non crede di sottoporre...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole senatore Melodia: perchè il Senato abbia presente esattamente la relazione della Commissione, leggo i termini con cui questa si esprime nella relazione stessa:

« La Commissione, ad evitare questo pur remoto pericolo, non sarebbe contraria ad una modificazione dell'articolo 121 del regolamento del Senato, per cui al secondo capoverso (caso di relazione favorevole all'unanimità sulla validità di una nomina), si aggiungesse: " il Senato ne prende atto ed il Presidente dichiara convalidata la nomina ". Qualora però 10 senatori, a norma dell'articolo 52 dello Statuto del Regno, chiedano la convocazione del Senato in Comitato segreto per discutere in proposito, la convalidazione sarà sospesa, e si farà luogo a tale convocazione. Nel Comitato segreto, la Commissione riferirà conformemente ai seguenti capoversi ».

MELODIA, *ff. di relatore*. La Commissione non crede di sottoporre alcuna proposta, era questo onorevole Presidente quello che io dicevo, ed ad avvalorare il mio dire ho qui la copia della deliberazione. La Commissione, e adesso mi permetteranno di fare un po' di storia retrospettiva, si è riunita due volte su questa questione. La prima volta ha deliberato nella seduta del 16 giugno 1921 nel modo seguente. Dopo lunga discussione respinge ad unanimità la proposta Ferri e non respinge la proposta Cefaly in merito, ma non crede che sia opportuno modificare ora in tale senso il rego-

lamento ». Nella seduta del 29 giugno invece si esprime così: « dopo lunga discussione alla quale prendono parte tutti i componenti la Commissione (e qui devo fare una dichiarazione personale, ossia che per ragioni involontarie del tutto, perchè riguardanti la mia salute, il giorno 29 giugno non potei intervenire a questa seduta) la Commissione delibera che il Senato non debba spogliarsi delle prerogative che ora esercita per la convalida dei suoi membri. Ma quanto alle modalità, pur ritenendo che la proposta Cefaly emendata con la riserva del diritto di un dato numero di senatori di chiedere lo scrutinio segreto, potrebbe essere accolta senza inconvenienti crede di rimettersene al Senato ».

E allora è molto diverso il dire la Commissione ha accettato la proposta, invece di dire la Commissione non trova inconvenienti nell'accettazione di questa proposta, e non fa proposte formali, ma crede rimettersene al Senato. (*Commenti*).

Voce. Nella relazione presentata al Senato e che ha letto il Presidente non si dice questo.

MELODIA, *ff. di relatore*. Dice lo stesso (*legge*): « La Commissione tuttavia non crede di sottoporre al Senato delle formali proposte e si rimette al voto sapiente dell'Assemblea ».

Ora fra questo e quello che ho letto pocanzi mi pare che non vi sia divergenza alcuna. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non è il caso di prolungare questo incidente. La relazione è stata distribuita e ciascun senatore l'ha letta ed ha sufficiente criterio per interpretare quanto si dice nella relazione.

MELODIA, *ff. di relatore*. Io poi che non fui presente alla seconda seduta della Commissione, potrei trovare la ragione principale dell'aver la Commissione la prima volta dichiarato di non credere opportuna la modificazione all'articolo del regolamento, e la seconda volta del non aver fatto una proposta formale nel fatto che non vi è stata mai un'elezione proposta dalla Commissione ad unanimità che sia stata non convalidata dal Senato.

A questo proposito desidero fare anche un po' di storia, perchè in parte non è esatto quanto ha detto il senatore Cefaly quando ha dichiarato che da trenta anni a questa parte si è considerato anche l'elemento della dignità, sulla dichiarazione dei titoli necessari ad un senatore,

Infatti se egli prende i verbali del settembre 1848, cioè di pochi mesi dopo la costituzione del Senato, troverà che nelle relazioni che si facevano allora negli Uffici, è stata presa in esame anche la dignità dei candidati, e posso additare anche un fatto speciale. Il senatore Finali, relatore della Commissione, è venuto a proporre la convalida di una nomina, a nome dell'Ufficio, ma fu ribattuto da altri, ed il Senato allora non approvò la nomina che il relatore proponeva. Dunque noi possiamo constatare che fin dalla costituzione del Senato la dignità personale fu ritenuta un primo titolo per chi deve entrare in quest'Aula, e di essa si è sempre occupato il Senato. Ma da quando fu costituita la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori fu introdotto un espediente.

Quando la Commissione trovava i titoli in regola, se trovava anche che sorgevano dei dubbi sulla dignità personale del nominato, nella relazione si diceva « approvato a maggioranza ». Naturalmente i senatori nel leggere questa relazione, erano presi anch'essi dal dubbio che aveva invaso qualche componente la Commissione ed in tal caso è avvenuto che qualche nomina non è stata convalidata dal Senato.

Parve allora a diversi colleghi giusto, e ad onore del senatore Cefaly ricordo ch'egli fu tra i promotori della redazione attuale, che invece di essere lanciata in modo oscuro e quasi subdolo quell'accusa, si riformasse l'articolo nel senso che quando la Commissione non fosse stata unanime si dovesse riunire il Comitato segreto, ove le ragioni dei o del dissenziente potevano esprimersi ed essere ribattute.

Questa è storia del modo come si sia arrivati alla redazione attuale dell'art. 121 del nostro regolamento, e ripeto che finora non si è mai verificato che una nomina a senatore sulla quale la Commissione proponeva ad unanimità l'accettazione sia stata dal Senato non convalidata a scrutinio segreto.

La Commissione, come ripeto, ha creduto di rimettersene al Senato ed io credo di aver finito il mio compito come relatore dicendo al Senato: Fate quello che credete, la vostra commissione si spoglia perfettamente e si rimette a voi.

Ora in questo momento chieggo ai colleghi il permesso di dividere la mia persona e di non essere più il relatore ma essere semplicemente il senatore Melodia.

Parrà forse un paradosso; se io dovessi accettare la proposta Cefaly, potrei forse farlo, ma a condizione che la seconda parte, ossia il diritto a dieci senatori di chiedere lo scrutinio segreto fosse cancellata.

CEFALY. Lo porta lo Statuto.

MELODIA. Mi perdoni, onorevole collega, ma l'art. 52 dello Statuto, regolato poi dall'art. 78 del nostro regolamento, non ha nulla di comune con la proposta che ora stiamo discutendo.

Qui non si tratta d'una domanda generica che dieci senatori hanno il diritto di fare, e che poi deve essere in Comitato segreto esposta e deliberata se debba farsi in seduta pubblica, o continuarla in Comitato segreto, ma si tratta d'una proposta formale che in caso di una relazione della Commissione che fa ad unanimità la proposta di convalida, dieci senatori hanno il diritto di chiedere che si discuta, e si discuta in Comitato segreto. Crede ella, onorevole Cefaly, che questa proposta vada a beneficio d'un nominato senatore, che può avere già nell'Aula futuri colleghi che non lo vedono degno dell'alta carica conferitagli?

Vediamo praticamente la differenza dei due sistemi. Con la disposizione contenuta nell'attuale articolo 121 del regolamento ogni nuovo senatore è soggetto alla votazione segreta, e tutti ignorano e debbono ignorare il numero dei voti negativi ricevuti. Invece con la proposta ch'è ora in discussione questo stesso nostro futuro collega, o incontra nel Senato tale opposizione da minacciare la sua convalida ed allora si è sicuri che si troveranno sempre dieci senatori pronti a fare la domanda della riunione del Comitato segreto; o avrebbe avuto quelle 43 palle nere enunciate dal senatore Cefaly, ed allora a quel numero, che certamente non potrebbe diminuire, gli si aggiunge il dolore di vedere che tutti i giornali d'Italia, e forse anche di fuori, annunzieranno che per lui si è dovuto riunire il Comitato segreto, il che mette certamente una macchia nel suo nome. In una parola noi trasportiamo questo diritto ch'è ora riserbato ad una Commissione che gode la fiducia dell'intero Senato, sia dato a dieci colleghi qualunque, o meglio ad uno

qualsiasi che cerchi il concorso di altri nove colleghi... (*Si ride*).

Ma è vero che la modificazione del regolamento fatto in questo senso giovi al prestigio del Senato?

Io vedo proprio il contrario. Il Senato è in una situazione così elevata ed è nel Paese circondato di tanta stima e fiducia che il solo sospetto che una maggioranza di senatori possa per ragioni volgari venire a fare uno di quegli atti che sono stati giustamente paragonati ad un colpo di coltello dato alle spalle d'un uomo, è cosa che offusca la sua elevata dignità. E la statistica lo dimostra poichè, lo dico ancora una volta, dall'ultima modificazione dell'art. 121 del regolamento per effetto della quale non presentandosi dalla Commissione una relazione che non sia unanime deve riunirsi il Comitato segreto, non vi è stato mai il caso di una elezione che sia stata in queste condizioni invalidata.

Onorevoli colleghi, non è ancora spenta in questa aula l'eco delle nobili parole pronunziate da un illustre e venerato nostro collega che tutti circondiamo di devoto affetto. Egli ha elevato un inno al Senato del Regno: ora, per carità! non tocchiamo anche nelle sue parti formali questo Senato; ricordiamo che il Senato del Regno è stato, è, e sarà il più valido baluardo delle nostre istituzioni liberali, di quelle istituzioni che hanno assicurata l'indipendenza, l'unità, la libertà della patria ed anche la sua grandezza, portandoci da Novara a Vittorio Veneto. (*Vive approvazioni*).

CAGNETTA, segretario della Commissione del regolamento. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNETTA, segretario della Commissione del regolamento. L'on. Cefaly mi ha chiamato in causa come segretario della Commissione del regolamento e compilatore dei relativi verbali. Ora debbo dichiarare che è ben vero, come risulta dalla relazione, che in definitiva la Commissione si è rimessa al voto del Senato. Ma è esattissimo anche che la Commissione si è rimessa a questo voto dopo lunga discussione, dopo un esame di merito, in seguito al quale, mentre si dichiarò contraria alla proposta dell'on. Ferri, dichiarò esplicitamente e categoricamente, come risulta anche dalla relazione, di non esser contraria, ossia di essere favorevole...

MELODIA, ff. di relatore. No, no! (*vivi commenti, rumori*).

CAGNETTA, segretario della Commissione. ...dichiarò di non esser contraria alla proposta Cefaly. L'on. Cefaly fu invitato innanzi alla Commissione del regolamento e quivi dichiarò che egli non intendeva affatto di abolire la garanzia che il Senato con interpretazione consuetudinaria, che ormai, in materia di diritto pubblico, costituisce un *ius receptum*, aveva creduto di dover adottare. Anzi egli voleva evitare che tale garanzia potesse venir lesa in questo senso, che, quando, la garanzia diviene arbitrio, si provoca una reazione.

E questa non era una supposizione astratta, ma era avvalorata dalla circostanza che una proposta concreta appunto era stata presentata per abrogare i precedenti in questa materia. L'on. Cefaly disse: Voi, rendendo possibile l'arbitrio, finirete col minare questa prerogativa, questa garanzia che il Senato ha e deve conservare per ragioni di ordine giuridico, politico e morale. Allora la Commissione del regolamento osservò all'on. Cefaly che si rendeva necessario un temperamento e si propose che qualora 10 senatori chiedessero la convocazione del Senato in Comitato segreto per discutere la convalidazione, questa dovesse rimanere sospesa. In altri termini l'unica obiezione seria che si poteva fare alla proposta Cefaly era questa: che il Senato, con la nomina della Commissione, non aveva inteso abrogare e non aveva abrogata la propria prerogativa. In tema di diritto pubblico ricevono opportune modificazioni e temperamenti i principi vigenti in materia di diritto privato. In materia di diritto pubblico il Senato non poteva spogliarsi della facoltà di controllare ed eventualmente correggere l'operato della Commissione ed allora si propose, e l'onorevole Cefaly accettò e fece propria, questa aggiunta; cioè che il Senato, volendo mantenere il diritto di controllare ed al caso correggere l'operato della Commissione (riferendosi ad una norma generale del regolamento) dovesse e potesse procedere alla votazione segreta, soltanto nel caso che dieci senatori richiedessero la convocazione del Senato in Comitato segreto.

Dati questi schiarimenti non ho altro da dire.

Voci. Ai voti! ai voti!

GIARDINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

GIARDINO. Io sento il bisogno, dopo la discussione avvenuta, di chiarire le mie idee sul voto che devo dare. Anche perchè trovo, nella relazione della Commissione per il regolamento interno del Senato, qualche mancanza di coincidenza fra le premesse e le conclusioni.

Innanzitutto la nostra Commissione dichiara che non crede, per parte sua, formulare proposta alcuna « che tenda a sopprimere o limitare la libertà dei criteri cui può essere ispirato il voto negativo per la convalidazione, nel senso finora costantemente accettato »; cioè nel senso che, in primo luogo, « la pratica diuturna del Senato si è costantemente manifestata nel senso di rivendicare a sé il diritto di sindacato sulle persone dei senatori di nuova nomina » (e questo è un sindacato che non può essere delegato a nessuno, ha opportunamente detto l'onorevole senatore Cagnetta, ed io sono completamente d'accordo con lui), e che, in secondo luogo, « indipendentemente dai dubbi che possono sorgere sulla indegnità di un singolo individuo, il diritto largamente inteso di negare la convalidazione potrebbe, secondo i casi, costituire per il Senato anche un'opportuna difesa contro eventuali abusi del potere esecutivo, intesi a mutare di colpo, con nomine straordinariamente numerose, la maggioranza dell'Assemblea, senza ricorrere a mezzi costituzionalmente corretti, come sarebbe, in caso di inconciliabile conflitto tra i due rami del Parlamento, quello di un appello al Paese ».

Insomma, in questa prima parte della relazione, la nostra Commissione afferma nettamente ciò che in poche parole si può dire così: la tutela della dignità morale del Senato, la tutela della libertà politica del Senato. Questo è ciò che essa afferma e su questo credo che non possano esservi dissidenti.

Naturalmente, se si vuole il fine si vogliono anche i mezzi a quel fine appropriati. Ora il mezzo del quale disponiamo è il Comitato segreto e la votazione segreta; ed è stato proposto che invece tutto ciò si svolga in forma palese ed in seduta pubblica. La Commissione ha preso in esame questa proposta e dice che si è trovata unanime nel non ravvisare accettabile il sistema a della discussione in seduta pubblica e del voto palese. Per confortare questa sua affermazione

la Commissione adduce una serie di ragioni, dinanzi alle quali io, che sono profondamente convinto della necessità delle discussioni pubbliche e più ancora della necessità del voto politico palese, mi devo inchinare, perchè sono ragioni di rispetto alla dignità dei terzi, ragioni di alto interesse dello Stato.

Ma, se si accetta questo concetto, io non so come si possa concordare con la conclusione della relazione della Commissione, perchè questa conclusione si fonda sulle ipotesi di un pericolo, pur remoto, « che non sia impossibile che in ambienti estranei al Senato sorgano e serpeggino subdolamente accuse e leggende fomentate da male interpretate apparenze, da dissidi politici ed amministrativi, o da individuali antipatie, e che esse giungano a farsi strada nel nostro consenso ed a sorprendere la buona fede di molti senatori fino a dar luogo ad una dolorosa sorpresa nell'urna »; e poi suggerisce un mezzo il quale conduce agli inconvenienti rilevati dall'onorevole senatore Melodia. Anzi tutto questo mezzo precisa ciò che attualmente nel regolamento non è molto precisato, e cioè che la Commissione per la verifica dei titoli sia investita non solo della verifica dei titoli contemplati dall'articolo 33 dello Statuto, ma anche dei titoli di dignità e di rispettabilità delle persone (non parlo della tutela politica, perchè questa, nell'opera della Commissione, rimane assolutamente esclusa). Ma che cosa si viene a concludere? Questo: che, mentre si riconosce il pericolo lontano che la maggioranza dei senatori subisca influenza esterna con le conseguenze che sono state indicate, si viene a convocare un Comitato segreto, in conseguenza della mancanza di unanimità in una Commissione che viene più apertamente investita del giudizio sulla dignità morale, un Comitato segreto che deve ritenersi giudicherà non sulla mancanza dei titoli richiesti dall'articolo 33 dello Statuto ma sulla mancanza di dignità; e cioè ad ammettere più facilmente gli effetti di influenze esterne, che certamente possono più facilmente farsi sentire su uno dei membri del Comitato di verifica (ciò che basta a togliere la unanimità) oppure su dieci soli senatori rimasti sotto l'impressione di un dubbio, che non sulla maggioranza del Senato. In sostanza, mentre ora il Senato, a mio avviso, ha un mezzo per tutelare se stesso senza offendere

altri, qui veniamo a creare una procedura per cui il Senato non si può più difendere senza gettare in pubblico il sospetto su qualche persona.

Io credo che non senza profonda meditazione si sia venuti a quella regolamentazione della quale oggi discutiamo: regolamentazione che, per ragioni delicate ma ovvie, non è molto precisa circa l'indagine morale e che non comprende espressamente la tutela politica, ma che effettivamente fornisce al Senato l'uno e l'altro mezzo di tutelarsi senza che per questo vengano compromesse le considerazioni di riguardo e di rispetto alla onorabilità di quei cittadini che sono proposti per la nomina a senatori. E pertanto io credo che la materia sia delicatissima, e che forse il meglio, senza entrare nel merito delle proposte, sia di non toccar niente (*benissimo*), perchè, toccando, si corre troppo pericolo di guastare. Ed è per questo che io ho l'onore di proporre che su queste modificazioni si voti l'ordine del giorno puro e semplice. (*Approvazioni*).

Voci: Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'art. 58 del regolamento dice: «L'ordine del giorno puro e semplice, quando è domandato, ha la priorità sugli ordini del giorno motivati». Ma qui non ci troviamo innanzi a ordini del giorno presentati, qui ci troviamo dinanzi a due proposte concrete e quindi non siamo più nel caso previsto dall'art. 58 del regolamento. L'ordine del giorno in questo caso non è ammissibile. Si vota: chi è contrario risponde no, salvo che venga presentato un ordine del giorno sul quale si dichiara che il Senato non intenda entrare nella discussione di questa proposta.

SPIRITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Il nostro regolamento prevede il caso di diversi ordini del giorno e in tal caso l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza. Ma poniamo il caso che non ci siano ordini del giorno; ciò non esclude che ci possa essere un ordine del giorno puro e semplice per non far discutere nemmeno le altre proposte.

PRESIDENTE. In questo caso bisogna dare all'ordine del giorno una forma diversa; bisogna dire: il Senato ritiene di non dover discutere la proposta.

SPIRITO. Si tratta di pure questioni formali.

TORRIGIANI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI LUIGI. Ho domandato la parola per ricordare al Senato che noi abbiamo un precedente importantissimo in materia. Quando si trattava della riforma del Senato - erano i primi anni che io avevo l'onore di sedere in quest'aula - lo stesso senatore Cefaly seppellì la riforma con la proposta di un ordine del giorno puro e semplice. Allora non c'erano altri ordini del giorno; c'era la proposta complessiva di riforma del Senato. Io ricordo benissimo, e se ne ricorderanno i colleghi, che l'onorevole Cefaly propose un ordine del giorno puro e semplice, il quale fu accolto per appello nominale a grandissima maggioranza. Mi pare che oggi ci troviamo nel medesimo caso: ci sono due piccole proposte di modificazioni sulle quali noi domandiamo un ordine del giorno puro e semplice, che vale ad esprimere la nostra intenzione di seppellire queste proposte, desiderando che le cose restino così come sono.

CEFALY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Ho chiesto la parola soltanto per un fatto personale. L'ordine del giorno puro e semplice, a cui alludeva l'onorevole Luigi Torrigiani, riguardava la grande riforma del Senato proposta dalla Commissione che ebbe a presidente l'onorevole Finali ed a relatore l'onorevole Arcoleo; ma allora si trattava non di un piccolo ritocco ad un articolo solo del Regolamento, ma di molteplici e complicate questioni e proposte. Me ne appello all'onorevole Scialoja qui presente - che anche allora era vicino a me -; quindi l'ordine del giorno puro e semplice, da me presentato, aveva per scopo di spazzare tutte le proposte, come avvenne; e si capiva perfettamente. Con ciò io non intendo contrastare l'ordine del giorno puro e semplice, presentato dall'onorevole Giardino, od altra proposta equivalente, che avrebbe valore di respingere l'ordine del giorno mio, come se si votasse contro; quindi io sono assolutamente indifferente.

Devo poi ricordare al Senato che la disposizione, per la quale dieci Senatori potrebbero chiedere ed ottenere la costituzione del Senato in comitato privato, non è stata presentata da

me, ma è stata proposta dalla Commissione per il Regolamento, come ha già detto l'onorevole Cagnetta e come risulta dalla relazione della Commissione stessa. Io l'ho accettata perchè non turbava l'ordine delle mie idee, e perchè tale facoltà a dieci Senatori, di chiedere che il Senato si riunisca in seduta segreta, è concessa dall'art. 52 dello Statuto.

E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Al senatore Torrigiani faccio osservare che qualunque precedente da lui citato non potrebbe valere contro una disposizione testuale del regolamento che io debbo applicare. Del resto la questione non ha più ragione d'essere, perchè il senatore Giardino, aderendo alle mie osservazioni, ha modificato il suo ordine del giorno così:

« Il Senato udite le proposte di modificazioni al regolamento interno, passa all'ordine del giorno ».

CORBINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. I senatori membri del Governo, dichiarano per mio mezzo di astenersi dalla discussione e dalla votazione.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Il senatore Giardino e i senatori Cataldi, Reynaudi, Durante, Bocconi, Catellani, Vicini, Scalori, Vigliani, Cimati, Salvia, Ameglio, Francica Nava, De Blasi, Podestà, De Novellis, hanno chiesto che l'ordine del giorno, di cui ha dato lettura, sia votato per appello nominale. (*Commenti*).

Ora si procederà all'appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Giardino; coloro che lo approvano risponderanno *si*, coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Estraggo il nome del senatore da cui deve cominciare l'appello.

È estratto il nome del senatore Badoglio.

Prego il senatore, segretario, Presbitero di procedere all'appello nominale.

PRESBITERO, *segretario*, fa l'appello e il contrappello.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato il risultato della votazione sull'ordine del giorno del senatore Giardino.

Senatori votanti	214
Maggioranza	108
Hanno risposto <i>si</i>	146
Hanno risposto <i>no</i>	68

Il Senato approva l'ordine del giorno.

Hanno risposto SÌ:

Amero D'Aste, Apolloni, Arlotta, Artom, Badoglio, Barbieri, Bellini, Bennati, Bergamini, Beria D'Argentina, Bernardi, Bertarelli, Berti, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Borsarelli, Boselli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagni, Calisse, Campello, Campostrini, Cassis, Caviglia, Cefalo, Chersich, Ciruolo, Civelli, Colonna Fabrizio, Conci, Conti, Crespi, Cusani.

Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Cupis, Del Bono, Della Noce, Del Lungo, Di Frasso, Di Saluzzo, Di Terranova, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Francesco.

Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Filomusi Guelfi, Foà, Fracassi, Frascara.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Grosoli, Guala, Gualterio, Guidi.

Hortis.

Imperiali.

Lamberti, Lanciani, Leonardi-Cattolica, Loiodice, Lucchini, Luzzatti.

Malaspina, Malvezzi, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Massarucci, Mattioli-Pasqualini, Mayer, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Millo, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro.

Palummo, Fansa, Papadopoli, Passerini Angelo, Paternò, Pecori Giraldi, Piaggio, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Placido, Polacco, Presbitero.

Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Saldini, Salvia, Scialoia, Sinibaldi, Spirito, Supino.

Tamassia, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tommasi, Torlonia,

Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi Triangi.

Valerio, Valli, Venosta, Viganò, Vigoni, Visconti Modrone, Vitelli, Volterra, Wollemborg.

Ziliotto, Zippel, Zupelli.

Hanno risposto NO:

Ameglio, Annaratone.

Bacelli, Badaloni, Barzilai, Berenini, Berio, Bertetti, Boliati, Bouvier.

Cagnetta, Calabria, Canevari, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefaly, Chimienti, Cimati.

Da Como, De Blasio, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Di Bagno, Di Robilant, Durante.

Fadda, Faelli, Ferraris Maggiorino, Fradeletto, Francica-Nava.

Gatti, Grandi.

Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Loria, Lusignoli.

Malagodi, Manna, Mango, Marescalchi, Martino, Mosconi.

Pantano, Pavia, Persico, Podestà, Pozzo.

Rava, Reynaudi, Ridola, Rossi Teofilo, Rota.

Sanarelli, Sandrelli, Scalori, Schiralli, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Squitti.

Valenzani, Venzi, Vicini, Vigliani.

Astenuto: Corbino.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di assumere impegni per la somma di lire 440.000.000 per spese straordinarie » (N. 156).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di assumere impegni per la somma di lire 440,000,000 per spese straordinarie ».

Prego l'on. senatore, segretario, Frascara di darne lettura.

FRASCARA, segretario, legge:
(V. Stampato N. 156).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ARLOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, della Commissione di finanze. Si trovano innanzi al Senato due progetti per spese ferroviarie, uno per 440 milioni, l'altro per 92 mi-

lioni, riguardante le ferrovie della Sardegna; sono quindi insieme 532 milioni di maggiori spese. Ma ciò non è tutto, perchè, come avverte la chiarissima relazione del presidente della Commissione di finanza, è stato emesso un decreto-legge in data 19 settembre 1921, per altri 160 milioni di spese. Quindi ci troviamo di fronte ad una spesa complessiva di 692,000,000. Data la situazione generale del bilancio e data quella specialissima dell'azienda ferroviaria, si sarebbe tentati di non votare favorevolmente a queste richieste. Ed infatti la Commissione di finanze in un primo momento, sospese l'approvazione del progetto dei 440 milioni, che poi ha approvato e presentato al Senato con la relazione dell'onorevole suo presidente Carlo Ferraris, in considerazione che queste spese in gran parte si trovano già impegnate e che esse servono a migliorare gli impianti delle linee e specialmente a procedere alla elettrificazione ed alla costruzione di motori elettrici, i quali, fra parentesi, costano assai più di un milione ciascuno. Io quindi non farò obiezioni, non solleverò difficoltà alla richiesta di spesa, perchè considero che ciò che si spende per la elettrificazione delle ferrovie è un capitale bene impiegato, nel senso che ci deve portare ad una economia del combustibile per le ferrovie stesse, cioè a dire alla possibilità di diminuire i dodici milioni di tonnellate annue che oggi si consumano per le ferrovie, utilizzando invece le forze idriche del nostro paese.

Nè alcun ritorno a prezzi più bassi del combustibile inglese potrebbe modificare la convenienza economica di diminuirne l'importazione; comprare all'estero significa sempre dare un grave colpo all'economia nazionale mentre invece ciò che si spende per l'elettrificazione è danaro che rimane nel paese.

C'è però un punto sul quale io devo muovere le mie osservazioni; e dichiaro anzitutto che non le muovo alla persona dell'attuale ministro dei lavori pubblici, perchè egli da troppo poco tempo sta a quel posto per poter portare la responsabilità personale di un programma di lavori, di un indirizzo generale che rimonta a tempi anteriori. Le mie osservazioni riguardano la nessuna giustizia distributiva delle spese che si fanno per l'elettrificazione delle ferrovie tra le varie regioni d'Italia. E basta dare uno sguardo alla relazione della Commissione di fi-

nanze per trovare che sono oggi giorno in esercizio a trazione elettrica 559 chilometri di linee con uno sviluppo complessivo di binari per 1045 chilometri. Sta, inoltre, per essere posto in azione l'impianto già compiuto di elettrificazione della linea Trofarello-Ronco (così venendosi ad avere la trazione elettrica per tutta la linea Torino-Genova); è già avviata l'elettrificazione della linea direttissima Ronco-Arquata-Tortona e delle linee Tortona-Novati, Voghera-Bivio Bormida, Genova-Ovada-Alessandria e si spera di poter rapidamente ultimare l'elettrificazione della Genova-Sestri Levante, e subito dopo quella della Sestri Levante-Livorno, compendosi contemporaneamente l'attrezzatura della Roma-Tivoli e della Roma-Anzio-Nettuno. Sono quindi 559 chilometri di linea già elettrificati con uno sviluppo complessivo di binari per 1045 chilometri e si trovano in corso di elettrificazione altri 500 chilometri di linee con uno sviluppo di binari di 1370 chilometri.

Orbene, o signori, dalla lettura che avete udita risulta che non un solo di questi 1059 chilometri di linee elettrificate o da elettrificarsi si trova al di sotto di Roma, e anche Roma stessa è trattata male, perchè si parla di elettrificazione solo per la Roma-Anzio-Nettuno e per la Roma-Tivoli e cioè per brevissimi tratti suburbani, ma non si parla di elettrificazione per nessuna delle grandi linee di comunicazione tra la Capitale ed il sud e nemmeno tra la Capitale ed il nord. Si dice soltanto come accenno ad un fatto lontano che dopo l'elettrificazione delle linee di cui ho parlato si spingeranno innanzi lavori di elettrificazione per la direttissima fino a Napoli. Ora, «si spingeranno» è un grazioso eufemismo, dato che questi lavori non sono ancora iniziati.

Onorevole ministro, io devo elevare una voce, non voglio dire di protesta ma di raccomandazione, di fortissima raccomandazione, a nome di tutto il Mezzogiorno, e dico anche a nome di Roma, assolutamente trascurata in questa così importante questione. E parlando più specialmente delle linee meridionali io debbo ricordare che vi è la metropolitana di Napoli, la Napoli-Pozzuoli, la Napoli-Salerno, la Napoli-Caserta-Benevento-Foggia e poi vi sono tutte le linee calabresi che possono e debbono essere elettrificate perchè esistono tutte le forze idriche a ciò necessarie. Quindi senza formulare

proposte, in questo momento poco opportune, sono sicuro di interpretare i desideri, del resto già espressi in molti voti di Consigli locali, chiedendo all'onorevole ministro che egli voglia provvedere nel modo il più sollecito possibile ai lavori per l'elettrificazione per la direttissima Roma-Napoli, elettrificazione che deve iniziarsi ora e non più in là. Infatti se ad essa si desse principio quando i lavori di costruzione sono già terminati (e si spera che possano esserlo, come ha dichiarato lo stesso onorevole ministro, nel 1923) noi non potremo sperare di avere la linea aperta all'esercizio con trazione elettrica se non saranno trascorsi anni parecchi.

Mi auguro che le dichiarazioni dell'onorevole ministro siano nette, precise e che possano dileguare quel senso di malumore che esiste in gran parte d'Italia per questa diversità di trattamento tra una regione e l'altra del nostro paese. (*Approvazioni*).

FRASCARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA. Con questo disegno di legge si autorizza l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ad assumere impegni per la spesa di 440 milioni per opere straordinarie, in aggiunta ai 1800 milioni già autorizzati con decreti del novembre 1918 e marzo 1919 per il quinquennio 1919-1923. Se si tien conto di altri 160 milioni per acquisto di locomotori elettrici autorizzato con decreto del settembre 1921 e di altri 92 milioni per le ferrovie sarde, si giunge a un totale di circa due miliardi e mezzo. Pur troppo il rincaro della mano d'opera e delle materie prime rende insufficiente tale somma per i lavori preordinati, ed anzi il Governo, preannunzia una nuova domanda di impegni e stanziamenti per mettere le ferrovie in istato normale dopo il grande logorio d'impianti e veicoli prodotto dalla guerra, e per provvedere alla trazione elettrica.

Ora della somma accennata più della metà, ossia circa un miliardo e mezzo, è destinato ad acquisto di materiale rotabile, locomotori elettrici, ecc., ed altre somme occorreranno in seguito.

Ciò premesso vorrei fare all'onorevole ministro le più vive raccomandazioni onde abbia cura di far costruire locomotive, locomotori e carri dall'industria nazionale,

La nostra industria siderurgica e meccanica è in grande crisi e dovrebbe trovare uno dei principali clienti nell'industria dei trasporti. Anche a costo di qualche maggior sacrificio conviene che lo Stato sorregga entro equi limiti l'industria metallurgica e meccanica nazionale di fronte a quella estera. Ciò facendo si assicurerà l'esistenza di stabilimenti che hanno lunga tradizione di feconda attività, che largamente contribuirono alla vittoria, e che in deprecate eventualità potrebbero ancora rendere preziosi servizi; si eviterà la disoccupazione di operai specializzati; si impedirà che grosse somme di nostra valuta vadano all'estero, aggravando sempre più le condizioni del cambio.

Richiamo poi l'attenzione del Governo sulle parole scritte dall'onorevole Presidente della Commissione di finanze come chiusa della sua notevole relazione: «La Commissione esprime l'augurio che l'Amministrazione ferroviaria di Stato proceda nelle spese con la maggiore oculatezza e parsimonia, e soprattutto che sappia ottenere dal personale un maggiore rendimento, provveda a ridurlo convenientemente, e resista a nuove pretese di aumenti delle già alte retribuzioni, la cui spesa grava così fortemente sul tanto oberato bilancio della gestione».

Tutti sappiamo che le nostre ferrovie non solo non rendono un centesimo, ma sono enormemente passive. L'anno scorso il bilancio si chiuse con un *deficit* di un miliardo e trecento milioni; quest'anno si spera in un piccolo miglioramento. Purtroppo, malgrado simile disastrosa situazione, serpeggiano fra il personale malumori e minacce di agitazioni. Il Governo ha dimostrato di voler tenere fermo davanti alle pretese dei ferrovieri. Di ciò gli do lode e colgo l'occasione per eccitarlo a resistere, a mantenere la disciplina, a tutelare l'autorità dello Stato, e la finanza, ad impedire quegli scioperi nei servizi pubblici che sono diventati triste privilegio della nostra travagliata Italia. Ritengo che, mentre nell'altro ramo del Parlamento si discute della politica interna, sia opportuno che il Senato incoraggi il Governo a resistere contro tentativi che danneggiano gravemente i più vitali interessi della Nazione e ledono la stessa dignità e il credito dello Stato. (*Benissimo, applausi*).

TAMASSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Notai, non è molto, che la macchina tettoia della stazione meridionale di Gorizia è sostenuta da quattro pali di legno, informi e proprio indecenti. Onorevole ministro, poichè ora si spendono per le ferrovie 400 milioni, pochi soldi siano destinati a sostituire con semplici colonnette di ferro - di quelle solite e comuni, ma decenti - i pali che danno al viaggiatore, che arriva nella cara e sospirata città, una impressione non bella di quanto l'Italia fece nella regione redenta, mentre pur tanto si è lavorato tranne, s'intende, per quella povera stazione.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Io debbo chieder venia al Senato se non potrò rispondere che sommariamente alle osservazioni che sono state fatte dagli onorevoli senatori, e non prenderò occasione da esse per pronunciare un discorso intorno a quelli che possono essere i bisogni dell'amministrazione ferroviaria.

Non è certo in sede di un provvedimento parziale come questo dei 440 milioni che io potrei venire a far questo. Debbo però rilevare che detta cifra, da alcuno creduta favolosa, non è tale, quando si pensi all'enorme logorio che le ferrovie dello Stato hanno avuto durante la guerra. Oggi permane la necessità non più dilazionabile di provvedere al loro stabile assetto.

Per far questo però occorreranno somme ben maggiori di quelle in discussione. E ciò anche perchè ci troviamo a provvedere ad urgenti necessità, nelle quali l'aumento della spesa si ragguaglia a quattro o cinque volte la somma che sarebbe occorsa nell'avanti guerra.

Pure essendo grande la spesa occorrente, necessita prendere il problema di fronte nella sua interezza, e deciderlo in modo completo. L'esperienza ci dimostra come i provvedimenti di dettaglio a nulla abbiano servito se non a disperdere fondi talvolta anche cospicui.

L'onorevole Frascarà ha giustamente accennato alle esigenze della industria nazionale. Di essa vivamente si occupa e si preoccupa il Governo, il quale ha studiato appunto tutto un piano di completo riassetto delle ferrovie, suddividendo i lavori in cinque o sei anni, anche per dare all'industria nostra la certezza di

lavoro per un certo periodo di tempo, durante il quale essa possa, sorpassata la crisi attuale, organizzarsi in modo da non avere più bisogno dello Stato.

Intanto che si sta predisponendo il nuovo piano finanziario, debbo pregare il Senato a volere approvare le attuali richieste, che rappresentano il fabbisogno limitato a necessità più delle altre urgenti, alle quali si dovette e si dovrà provvedere senza ulteriori ritardi.

L'onorevole senatore Arlotta ha richiamato la mia attenzione sopra la elettrificazione delle linee ferroviarie del Mezzogiorno e della direttissima Roma-Napoli. Ebbi già occasione, alcuni mesi or sono, di rispondere ad una sua interpellanza intorno a questo argomento. Sono lieto di poter confermare oggi quanto dissi allora e cioè che i lavori si sarebbero accelerati in ogni miglior modo; a tale scopo si chiederanno gli altri fondi che risultassero necessari.

Per quanto si riferisce al Mezzogiorno, come l'on. Arlotta ha cortesemente riconosciuto, io debbo applicare un piano già predisposto. L'unica aggiunta che vi ho potuto introdurre per lo studio da Paola a Reggio Calabria, è a vantaggio del Mezzogiorno. Ad ogni modo io sono desideroso di poter discutere davanti al Senato il ponderoso problema, ma non ne vedrei in questa sede l'opportunità. Prego quindi il senatore Arlotta a consentirne il rinvio a quando la Commissione di finanze presenterà la sua relazione intorno al decreto 17 settembre 1921, che ebbi l'onore di presentare giorni sono per la conversione in legge al Senato, già investito, col progetto che ora si discute, della questione.

In questo credo di aver consenziente l'illustre vostro relatore, senatore Ferraris, il quale afferma che appunto il decreto-legge presentato al Senato formerà oggetto di relazione speciale della Commissione di finanze e su tale relazione la Commissione richiama fin d'ora la vostra attenzione perchè essa dice « vi si conterranno ulteriori particolari sulla elettrificazione delle linee la quale involge problemi tecnici e finanziari meritevoli della massima attenzione ».

In quella occasione io chiederei di poter rispondere alle raccomandazioni fatte dall'onorevole senatore Arlotta e spiegare le complete direttive del Governo sopra questo importantissimo argomento.

Contemporaneamente io debbo pregare il senatore Tamassia a non volere insistere per il momento nella sua raccomandazione nel riguardo della stazione di Gorizia, perchè lo stanziamento in conto patrimoniale è quasi esaurito.

Ad ogni modo se, come egli ha assicurato, si tratta di cosa di modesta entità, avrò modo di accogliere la sua raccomandazione in sede ordinaria.

Debbo poi osservare al senatore Arlotta che non è esatta l'informazione da lui data circa l'opera della Commissione di finanze, la quale non ha mai respinto il progetto che ora si discute, ma che si è limitata a non ritenerlo di tale urgenza da proporre l'immediata approvazione. E questo data la sua importanza, che nella discussione che ebbi in seno alla Commissione stessa riconobbi, consentendo alla richiesta fattami di rinviarne la discussione alla riapertura del Senato.

Quanto alle altre raccomandazioni che il senatore Frascara ha fatto in questa occasione, posso assicurarlo a nome del Governo che la disciplina sarà mantenuta nel corpo dei funzionari delle ferrovie dello Stato, i quali, come quelli delle altre amministrazioni, hanno il dovere di essere ossequenti alla autorità dello Stato.

Le minacce di sciopero non sono fondate, e non credo vengano da fonti autorizzate.

Comunque il Governo farà anche in questa occasione il suo dovere per tutelare la continuità dei pubblici servizi. In questo momento forse il Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento espone le direttive del Governo nell'applicazione delle leggi vigenti a questo riguardo, direttive che sono già state applicate senza esitazione e senza incertezze pel compartimento di Napoli. La Direzione delle ferrovie sta preparando i provvedimenti pel compartimento di Reggio Calabria e per gli altri nei quali si è esplicito il recentissimo sciopero.

Posso assicurare il Senato che il Governo intende mantenersi sulla via intrapresa esigendo dai suoi funzionari il rispetto delle leggi che sono la tutela di tutti i cittadini, per modo che il giusto è legittimo desiderio espresso dal senatore Frascara sarà completamente esaudito. (Applausi).

ARLOTTA, *della Commissione di finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, *della Commissione di finanze*. Aderisco ben volentieri alla richiesta fatta dal ministro dei lavori pubblici di rimandare una più ampia discussione sulla elettrificazione delle ferrovie ad una prossima occasione e precisamente al momento della conversione in legge del decreto 19 settembre 1921, che è già dinanzi alla Commissione di finanze.

FERRARIS CARLO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO, *presidente della Commissione di finanze e relatore*. Ringrazio il collega Arlotta delle parole che ha voluto cortesemente rivolgere a me, ma io avrei desiderato che, invece di leggere soltanto una piccola parte della mia relazione, ne avesse letto due altri brani. Prima di indicare i fatti nel brano che il collega Arlotta ha letto, ho espressamente avvertito:

« Le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione ferroviaria a procedere con grande alacrità nell'opera di elettrificazione delle linee, saranno esaminate in altra relazione, alla quale si accennerà più oltre. Senza quindi indugiare sull'argomento, ricorderemo soltanto i fatti, che servono a giustificare le proposte ora da deliberarsi ».

Di proposito quindi la Commissione di finanze ha rinviato la trattazione particolareggiata del problema dell'elettrificazione ad altro momento. Siccome però il Governo col decreto-legge 19 settembre 1921 ha autorizzata l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ad assumere impegni per la somma di altri 160 milioni per l'acquisto di 120 locomotori elettrici, così ho scritto nella mia relazione queste altre parole, che ringrazio l'on. ministro di aver voluto ricordare:

« Il decreto-legge è stato presentato al Senato nella tornata del 26 novembre per la conversione in legge (*vedi stampato n. 197*), e formerà oggetto di relazione speciale della vostra Commissione di finanze. E su tale relazione la vostra Commissione richiama fin da ora la vostra attenzione, perchè vi si conterranno ulteriori particolari sull'elettrificazione delle

linee, la quale involge problemi tecnici, economici e finanziari meritevoli di esame ».

Dunque il desiderio del senatore Arlotta è stato prevenuto dalla Commissione di finanze, la quale si è impegnata a presentare in proposito speciale relazione. Si tratta di un gravissimo problema da esaminare sotto vari aspetti: tecnici, economici, finanziari, e diciamo anche, regionali e geografici. Ma per tutto questo bisogna fare degli studi, e avere a disposizione del materiale di fatto. Io mi sono messo subito in relazione con la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, la quale mi ha già mandato dei documenti ed altri me ne manderà. Ma non posso impegnarmi ad improvvisare una relazione su una materia di così grande importanza. Allora quando io avrò compiute le indagini, ne comunicherò i risultati alla Commissione di finanze; e sentiti i suggerimenti che i membri di essa, dei quali alcuni sono autorevolissimi in materia, mi daranno, io formulerò e presenterò la relazione al Senato ed inizieremo così la discussione.

Ringrazio poi il senatore Frascara, che ha voluto ricordare, approvandole, alcune delle ultime parole della mia relazione, ove, a nome di tutta la Commissione, ho espresso l'augurio che l'Amministrazione ferroviaria di Stato proceda nelle spese con la maggiore oculatezza e parsimonia e soprattutto che sappia ottenere dal personale un maggiore rendimento, provveda a ridurlo convenientemente e resista a nuove pretese di aumenti nelle già alte retribuzioni, la cui spesa grava così fortemente sul tanto oberato bilancio della gestione.

Egli ha poi fatta un'osservazione relativamente agli acquisti di materiale rotabile, raccomandando di dare la preferenza all'industria nazionale. Ora, anche su questo punto posso dire di aver prevenuto in certo modo il desiderio dell'onorevole collega, perchè uno dei quesiti da me rivolti alla Direzione generale delle ferrovie riguarda precisamente il costo dei locomotori e le ditte italiane in grado di fornirli, chiedendo pure se è possibile confrontare la spesa dei locomotori forniti dall'industria nazionale con quella dei locomotori che potrebbero essere forniti dall'industria straniera; e così da questo primo esame potremo, quando ne avremo tempo (poichè si tratta di studi che richiedono assai tempo) affrontare

L'intero problema della provvista del materiale rotabile, specialmente in ordine alla preferenza da accordare all'industria nazionale, o, meglio ancora, al giusto contemperamento fra le ordinazioni all'industria nazionale e quelle all'industria estera.

Ad ogni modo, spero che nell'occasione preaccennata potrò già fornire alcuni elementi su tale arduo problema, soddisfacendo per questa parte il desiderio del senatore Frascara.

Prometto al Senato che farò la nuova relazione con la maggiore sollecitudine possibile; ma non posso impegnarmi sul tempo, perchè il problema è vasto e ponderoso e richiede molto lavoro, e l'approvazione del disegno di legge non è urgente, trattandosi della conversione in legge di un decreto già in esecuzione da oltre due mesi.

Debbo dichiarare poi che desidero che l'egregio ministro dei lavori pubblici presenti presto il suo programma ferroviario al Parlamento, perchè io ho molti dati finanziari sull'argomento, ma non vorrei mettere fuori delle cifre che sembrassero inadeguate o esagerate. Già nella mia relazione, perchè il Senato sappia che cosa deve votare, non ho soltanto proposto il voto pei 440 milioni, ma ho voluto preavvisare che verrà subito dopo un progetto di spese ferroviarie con lo stanziamento di altri 92 milioni per la Sardegna, e che è già presentato l'altro della spesa di 160 milioni per i locomotori elettrici. E quindi ho voluto in questa prima relazione (nel che ho avuto consenziente la Commissione di finanze), indicare che con questi tre soli disegni di legge la spesa ammonta a 692 milioni. Ma con questo non si creda di aver soddisfatto a tutto quanto occorre all'Amministrazione ferroviaria, perchè (ripeto quanto ho scritto nella relazione) pur troppo quelle somme corrispondono soltanto ad una parte del fabbisogno delle ferrovie dello Stato, nelle quali si deve provvedere ancora a molte deficienze negli impianti di stazione, nei doppi binari, nel materiale rotabile, ecc.

È quindi indispensabile che il ministro dei lavori pubblici porti presto davanti al Parlamento l'intero problema ferroviario, perchè non si può andare avanti a tentoni, ma dobbiamo prospettare tutto quello che è necessario perchè la grande azienda delle ferrovie dello Stato possa mostrarsi pari ai bisogni economici del

nostro paese, anzi a tutti i bisogni sociali e politici di esso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Per ulteriori spese straordinarie l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere impegni per l'importo di lire quattrocentoquaranta milioni.

Detta somma verrà stanziata per lire duecentoquaranta milioni nell'esercizio finanziario 1922-23 e per le residuali lire duecento milioni nell'esercizio 1923-24.

(Approvato).

Art. 2.

Il ministro del tesoro provvederà mediante accensione di debiti, nei modi e nelle forme che crederà più opportuni, i fondi occorrenti per i pagamenti relativi agli impegni di cui al precedente articolo.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Sovvenzione di lire 92,000,000 all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per provvedere a spese straordinarie per le ferrovie della Sardegna » (N. 152).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Sovvenzione di lire 92,000,000 all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per provvedere a spese straordinarie per le ferrovie della Sardegna ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Sili di darne lettura.

SILI, segretario, legge:

Articolo unico.

Per il primo impianto della nuova gestione delle ferrovie dello Stato in Sardegna, per i miglioramenti ed ampliamenti di impianti occorrenti sulle linee riscattate dalla compagnia

Reale delle ferrovie sarde, e per gli aumenti della relativa dotazione di materiale rotabile e d'esercizio, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere impegni per l'importo di lire 92,000,000 (novantadue milioni).

Detta somma verrà stanziata per lire trentadue milioni nell'esercizio finanziario 1920-21, quindici milioni in ciascuno degli esercizi 1921-1922 e 1922-23 e dieci milioni in ciascuno degli esercizi 1923-24, 1924-25 e 1925-26, in aggiunta agli stanziamenti per spese di carattere patrimoniale delle ferrovie dello Stato dipendenti da precedenti provvedimenti.

Alla somministrazione dei corrispondenti fondi il ministro del tesoro provvederà mediante accensione di debiti nei modi e nelle forme da esso ritenute opportune.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di un articolo unico, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Sili di dar lettura delle interrogazioni pervenute all'Ufficio di presidenza.

SILI, segretario, legge:

Al ministro delle finanze per sapere se la frase « ad uso esclusivo di riscaldamento » contenuta nell'art. 1, comma b) dell'allegato D) del Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1592, debba interpretarsi nel senso che si riferisca unicamente al riscaldamento domestico e non importi decadenza dell'esenzione dalla tassa sul consumo negli opifici pel riscaldamento richiesto da processi industriali, la quale esenzione era stata stabilita dalla legge 8 agosto 1895, n. 486, per un alto interesse economico nazionale.

Rebaudengo.

Interrogo i ministri di agricoltura, industria e commercio e finanze per sapere se non credano urgente provocare sul regime doganale il

voto del Parlamento che deliberi se debba continuarsi nel sistema della tariffa unica o non piuttosto debba adottarsi il sistema della duplice tariffa massima e minima, modificabili esclusivamente dal Parlamento.

Fracassi.

Interrogazioni con risposta scritta:

Interrogo gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze per sapere come intendano di rimuovere l'inconveniente e il danno del ritardo che quotidianamente si lamenta nei treni che scendono la linea Pontebbana, causa principalmente la lentezza con la quale si compiono le operazioni doganali alla stazione di Tarvisio.

Morpurgo.

Interrogo l'onorevole ministro della marina per sapere se non crede necessario disporre con urgenza le opere opportune per liberare le acque del porto di Brindisi dagli ultimi avanzi della *Benedetto Brin* che danno grave impaccio alla navigazione.

Chimienti.

Interrogo l'onorevole ministro dell'interno e quello dell'industria e commercio per sapere se le tasse di soggiorno nei luoghi di cura e balneari sono in tutti i Comuni impiegate secondo i fini della legge; e se non credano necessario domandare ai Prefetti notizie al riguardo ed incitarli perchè vigilino l'esecuzione della legge a vantaggio del pubblico che paga la tassa di soggiorno.

Chimienti.

PRESIDENTE. Lunedì seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. votazione per la nomina di sei membri della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

III. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione del Regio decreto 24 giugno 1920, n. 899, che ristabilisce il normale funzionamento dell'« Unione Militare » Società

Anonima Cooperativa di consumo e credito fra gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, con sede in Roma (N. 189);

Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di assumere impegni per la somma di lire 440,000,000 per spese straordinarie (N. 156);

Sovvenzione di lire 92,000,000 all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per provvedere a spese straordinarie per le ferrovie della Sardegna (N. 152).

IV. Interpellanza del senatore Mosca al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri e delle colonie.

Interrogazione del senatore Libertini al ministro delle colonie.

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto Reale 1^o giugno 1919, n. 931, che approva le norme

fondamentali per l'assetto della Tripolitania (N. 142);

Conversione in legge del decreto Reale 31 ottobre 1919, n. 401, che approva le norme fondamentali per l'assetto della Cirenaica (numero 143);

Provvedimenti diretti a promuovere e subsidiare le opere di irrigazione (N. 5);

Conversione in legge dei Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1790, 31 ottobre 1919, n. 2198 e 29 ottobre 1920, n. 1623, riflettenti la istituzione e la organizzazione del Corpo della Regia Guardia per la pubblica sicurezza (N. 2).

La seduta è tolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 17 dicembre 1921 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.